

Titolo || La voce di chi dice la parola

Autore || Antonio Costa

Pubblicato || Fernando Marchiori, (a cura di), *Il Teatro Vagante di Giuliano Scabia*, Ubulibri, Milano 2005

Diritti || © Tutti i diritti riservati.

Numero pagine || pag 1 di 2

Lingua || ITA

DOI ||

La voce di chi dice la parola

12 paragrafi su Immagini del *Gorilla Quadrumàno* e La casa della scrittura

di Antonio Costa

1. Tra gli uomini di teatro che ho incontrato, Giuliano Scabia è certamente il più attento al cinema. Conserva memoria di cinema ed è curioso di cinema. È probabile che la forza evocativa di immagini che c'è nella sua scrittura, e ancor più nella sua voce, venga da più lontano, abbia origini più remote. Ma sicuramente ha a che fare con l'incanto di cui è capace quando vede un film. Lo ho capito quando, per il centenario dell'invenzione dei Lumière, lo invitai, a parlare, assieme a altri nel mio corso di storia del cinema. C'è chi, in queste occasioni, sa essere mediamente accademico. Chi non può essere che fatuo. E chi riesce a essere noioso. Ma Giuliano, semplicemente, ci incantò, dando voce ai suoi ricordi di cinema.

2. Non ho avuto conoscenza diretta della nascita del *Gorilla* dal corso di Drammaturgia 2 dell'Università di Bologna. Ne ho avuto conoscenza tramite il mitico volumetto della Feltrinelli (e un articolo pubblicato in una rivista di cinema alla quale collaboravo). Ho assistito però alle varie fasi di riedizione del materiale audiovisivo che costituisce Immagini del *Gorilla Quadrumàno*. Lo ho visto, per così dire, cambiare di formato, di supporto: dal primo trasferimento in video dei materiali di origine più disparata (a metà degli anni Ottanta, se non ricordo male), a una fase intermedia dei primi anni Novanta (presentata a Cinema/Dams nel 1992) e infine alla versione in dvd, l'ultima finora vista, presentata a Bellaria nel 2004 (ma, forse, qualche altro passaggio mi è sfuggito). Le varianti da un passaggio all'altro sono probabilmente minime. Quello che conta è il perpetuarsi di un rito, complice la tecnica, di conservazione, di trasmissione, di messa a giorno. Se per Giuliano Scabia e i suoi collaboratori la documentazione audiovisiva serviva a conservare le tracce sparse di un'avventura di cui erano stati protagonisti, per me essa era la memoria di qualcosa che avevo solo immaginato attraverso la lettura: da una parte, il loro tempo vissuto, dall'altra, il mio tentativo di recuperare un tempo storico.

3. Come può il cinema, e in genere l'audiovisivo, restituirci l'esperienza del entro? Come può mostrarci un'opera teatrale? Secondo Bazin, il cinema doveva abbandonare la logica dell'adattamento e mostrarci la teatralità. Doveva cioè accettare di essere (o diventare) cinema impuro. Lo stesso deve fare con l'opera letteraria. Filmare la letterarietà. Ma dov'è la teatralità del teatro vagante? Del teatro a partecipazione? Come può il cinema restituire l'esperienza di questo tipo di teatro, che è già esso stesso ricerca di qualcosa di cui si è, forse, perso memoria. Qualcosa che è andato perduto e che si vuole ritrovare. Certo può mostrare frammenti della ricerca, momenti del viaggio, tappe di un itinerario. Ma c'è il momento in cui la cinepresa coglie la differente qualità dell'evento, la consistenza differente del gesto, della parola, degli sguardi. È allora che il cinema incontra il teatro.

4. Immagini del *Gorilla Quadrumàno* è il risultato di un montaggio di diversi materiali. Ho scritto montaggio, ma sarebbe più giusto dire stratificazione. I vari passaggi da un supporto all'altro hanno ridotto le differenze dei supporti originari (pellicola in 16 mm, in super 8, video, fotografie, disegni e cartelloni). A forza di vederlo e rivederlo, adattamento dopo adattamento, le differenze risaltano meno; la percezione dell'eterogeneità dei materiali si indebolisce. E come se i singoli frammenti facessero corpo comune, si amalgamassero in un unico tessuto connettivo.

5. Proust ha scritto che per restituirci la realtà non basta un "film cinematografico". Intendeva dire che non è la resa oggettiva, meccanica delle apparenze che può restituirci il tempo passato: quello che va recuperato è il rapporto che si stabilisce tra le cose e il soggetto che le percepisce.

6. Ci sono i momenti ludici, le danze, i movimenti stilizzati, le canzoni in rima, i cortei, i dialoghi, le musiche. La cinepresa, la telecamera, la macchina fotografica hanno fissato i vari momenti dell'avventura del *Gorilla*. Ma c'è un momento in cui il cinema coglie l'effetto di rottura del canone di proporzionalità che l'artificio teatrale (il fantoccio, il pupazzo) introduce nella tranquilla prospettiva di una stradina di campagna. E allora che un mezzo povero (super 8 o video) diventa capace di un effetto fastoso, fastoso come la sagoma di King Kong sullo skyline di New York...

7. È la parola a stabilire la relazione tra l'apparire delle cose (qualche bagliore, sagome in controluce, l'accensione di un colore) e il tempo vissuto. Non si tratta di immagini che illustrano un racconto. Né di una voce che funziona da didascalia delle immagini. È il narratore che trasferisce queste immagini dal supporto fragile e incerto alla immaterialità dell'immaginario. Le immagini di partenza possono essere imperfette. Diversa può essere la qualità temporale: dalla ripresa in continuità dell'evento, con i balzi e gli scossoni della camera a mano, al fotogramma fisso che copre un vuoto di documentazione, un inghippo tecnico. Le differenti temporalità delle immagini vengono assorbite nel tempo mitico, letteralmente nel tempo della narrazione.

8. Forse qui è il punto: il cinema, il video, la fotografia testimoniano di un essere stato là del teatro. Non ci restituiscono la presenza del teatro: esse definiscono la sua assenza nel qui e ora delle immagini riprodotte e la sua presenza nell'altrove in cui esso ha avuto luogo.

9. A Bellaria, dove nel 2004 abbiamo festeggiato i trent'anni del *Gorilla*, abbiamo presentato anche *La casa della scrittura*. Lo abbiamo presentato come una sorta di appendice, di postilla a Immagini del *Gorilla*. *La casa della scrittura* era al primo piano di una fattoria, nella campagna di Tavernuzze, presso Firenze. Per oltre vent'anni è stata il laboratorio di Giuliano Scabia. Dividendosi tra Firenze, Venezia e Bologna, Scabia ha fatto di quello spazio il suo rifugio, la sua bottega artigianale e il suo teatro della memoria. In quel luogo ha preso forma una parte importante della sua opera («Ognuno di noi lega parti della sua vita a un luogo»): qui si è svolta la scrittura di romanzi, poesie, testi teatrali; qui si è conservata la memoria di un'avventura forse irripetibile.

Titolo || La voce di chi dice la parola

Autore || Antonio Costa

Pubblicato || Fernando Marchiori, (a cura di), *Il Teatro Vagante di Giuliano Scabia*, Ubulibri, Milano 2005

Diritti || © Tutti i diritti riservati.

Numero pagine || pag 2 di 2

Lingua || ITA

DOI ||

10. Quando si presentò la necessità di abbandonare quel luogo, Giuliano ha avuto la percezione che andarsene di lì non comportava solo un trasloco. Non si trattava di trasportare manoscritti, disegni, pupazzi, bozzetti, locandine, appunti per spettacoli e seminari. Perché uno spazio del genere non è fatto solo di cose, magari fragili, ma anche del modo in cui un uomo lo ha inventato e lo ha vissuto giorno dopo giorno. Qualcosa che non si può traslocare. Da qui è nata l'idea di filmare, di conservare traccia di uno spazio che non sarebbe più esistito in quel modo. Se il trasloco è durato molto tempo, ancor più è durato il montaggio del materiale girato da Maurizio Conca: ci vuole molto tempo, molto silenzio perché il montaggio porti alla giusta forma, al giusto ritmo quanto la videocamera digitale ha registrato.

11. Certo, nessun audiovisivo può restituire quel rapporto magico che conosce chiunque partecipi a una performance del poeta-attore-drammaturgo: «l'armonia del mondo è nella voce di chi dice la parola». Ma *La casa della scrittura* tratta di un'altra cosa, della storia segreta di un'avventura creativa, del contatto quotidiano con la scrittura, i fogli, la cartapesta, il disegno, i colori della notte e la propria voce interiore. Una delle cose più difficili per il cinema è mostrare come lavora uno scrittore: forse perché Scabia sa scrivere con i gesti, con la voce, con lo sguardo, *La casa della scrittura* è una scommessa vinta.

12. La scrittura collettiva del *Gorilla Quadrumàno* ha ceduto il passo alla dimensione solitaria, appartata della casa della scrittura. È la fine di un mito, del mito degli anni Settanta? Ma la scrittura non è il luogo in cui i miti continuano a esistere? In cui altri mondi vengono fatti vivere?¹

¹ L'articolo di Giuliano Scabia sul *Gorilla Quadrumàno* si intitola *Teatro e teatro: fogli volanti sul Gorilla Quadrumàno*, in «Cinema e cinema», a. 2. n. 4, luglio-settembre 1975, p. 1018.

Immagini del Gorilla Quadrumàno (1974/75-1985) di Giuliano Scabia e Andrea Landuzzi è un video che raccoglie riprese realizzate da Francesco Conversano, Andrea Landuzzi, Massimo Marino, Guglielmo Rossi, Amedeo Fago; montaggio sonoro di Stefano Barnaba. Per le presentazioni di *Immagini del Gorilla* cui faccio riferimento, vedi Maria Paola Giorgi (a cura di), *Cinema/Dams. Formazione universitaria, ricerca, esperienze professionali*, Dipartimento di Musica e Spettacolo, Bologna 2002, pp. 45-46 e *Evento speciale: Giuliano Scabia e la grande avventura del Gorilla Quadrumàno*, in Bellaria Film Festival. Anteprima per il cinema indipendente italiano, 30 maggio-2 giugno 2004, Bellaria 2004, pp. 71-88. *La casa della scrittura* è un video di Maurizio Conca nel 2004 al Bellaria Film Festival, nel corso dell'evento speciale dedicato a Giuliano Scabia.